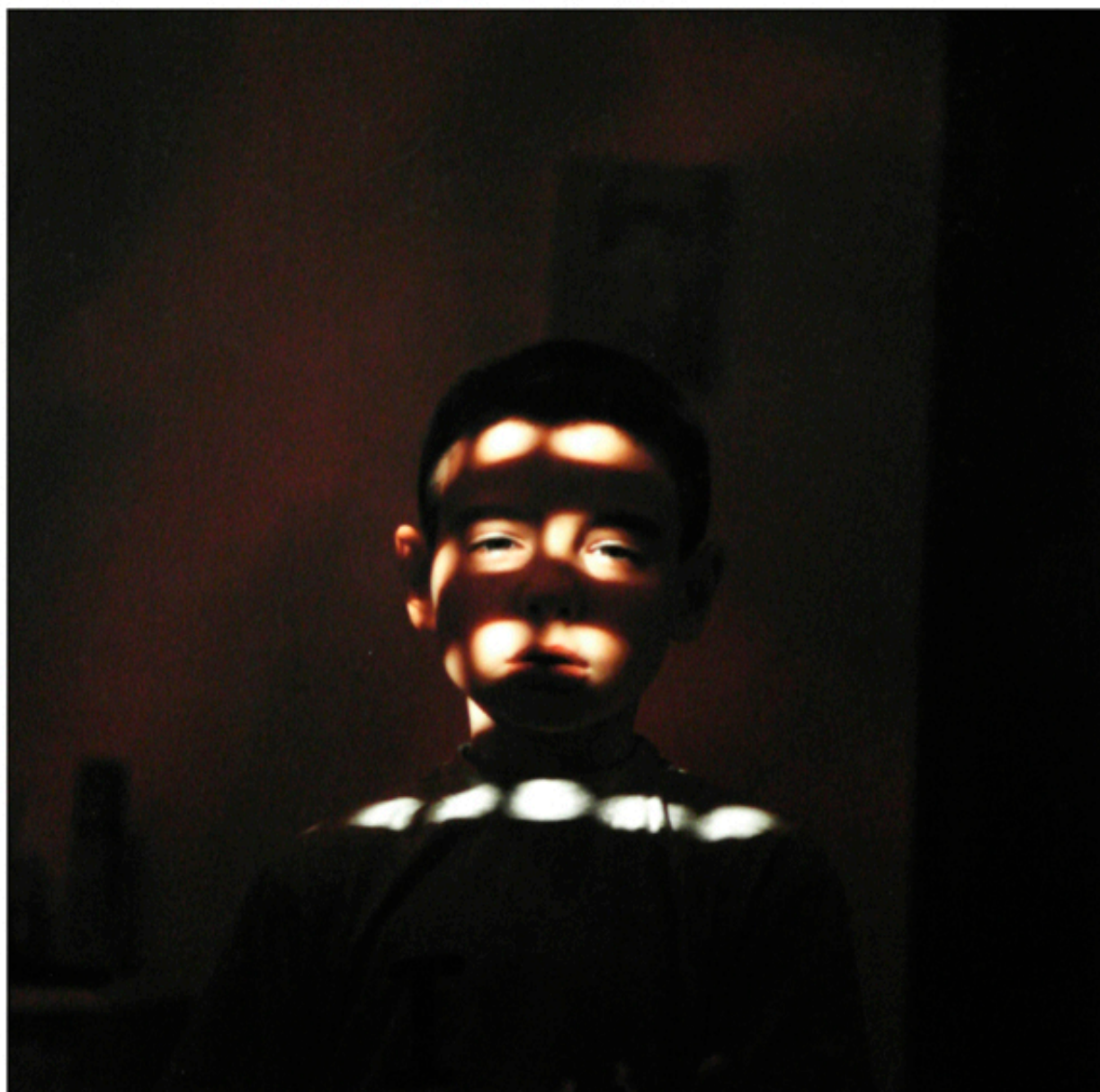


ARACNE

SI FEST 2016
di **Marcello Tosi**



GRAZIANO PANFILI
SI FEST 2016

“Da padre in figlio” in Graziano Panfili è il reportage vincitore del Premio Si Fest/Portifolio 16 “Lanfranco Colombo” a Savignano. Un lavoro delicato, ha sottolineato la giuria, volto al racconto di un rapporto fatto di gesti quotidiani, connotato da forte sensibilità e impatto estetico. «Sono un padre separato, ha sottolineato il vincitore, abbandonato dalle istituzioni, ed è come se avessi perso un figlio che vedo raramente ... Questo lavoro è stato come una sorta di “fototerapia”, la separazione vissuta come distacco».

Un lavoro che denota in maniera precisa anche un’edizione del Festival savignanese che è apparsa connotata dalla riscoperta della dimensione della fotografia come condivisione interiore, intima, da «sentirsi addosso», come scrisse il compianto Marco Pesaresi, ricordato anche da una mostra per i 15 anni del Premio a lui dedicato.

COLLEZIONE ANTONETTO

SI FEST 2016

La scatola magica del Festival, giunto alla 25. edizione, ha voluto offrire anche un modo consolidato e sempre rinnovato di intendere un rapporto con la città e con la cultura, che scavalca confini e classificazioni. «Un pensare per immagini» come scriveva Italo Calvino, che ha voluto lasciare molto spazio alla riflessione, al confronto, al dibattito, all’approfondimento, tramite gli incontri con gli autori, e al sempre crescente apporto della giovane emergente creatività fotografica raccolta attorno a Si Fest Off. Mostre aperte ancora nei prossimi due fine settimana, nelle giornate di sabato e domenica, che vedranno in programma ancora incontri con gli autori, il 18 settembre con Danila Tkacenko e il 25 con Olivo Barbieri.



Davvero emozionante, l'imperdibile percorso nella storia della fotografia e dei suoi grandi autori, la mostra "A secret about a secret. Fotografie dalla collezione Marco Antonetto" alla Galleria della Vecchia Pescheria (corso Vendemini 51). Un vero evento nell'evento presentato il 10 settembre allo spazio Talk dalla curatrice, la fotografa Silvia Camporesi, da Marco Antonetto e da Francesca Fabiani, già responsabile delle collezioni fotografiche del

Museo Maxxi di Roma. Un approfondimento sul tema del collezionismo in ambito fotografico. su come esso si sia consolidato e abbia oggi assunto una grande importanza all'interno del sistema dell'arte. Emblematica in tal senso è la cifra record raggiunta da un autoritratto di Cindy Sherman battuto all'asta da Christie's per 4,3 milioni di dollari.



Camporesi, qual è questo “segreto della fotografia”, e come sono state scelte le opere in mostra?

«Il titolo è una citazione di Diane Arbus, che fu la prima negli anni Sessanta a dedicare attenzione a soggetti stravaganti, vulnerabili, emarginati, come nella foto che apre la mostra “Lobby of a building NYC”, che brulica ancora di significato oltre la distanza temporale. Avrei voluto dare come sottotitolo “I pezzi giusti” . La fotografia come un segreto che merita di essere svelato. Abbiamo soprattutto posto l’attenzione, in consonanza con il tema del festival, ai “confini” della fotografia. Sono stati applicati due criteri distinti: da un lato la volontà di offrire uno sguardo cronologico dell’opera fotografica; dall’altro, l’attenzione ai confini della fotografia, con lo scopo di portare l’attenzione del pubblico verso un’idea non letterale di confine, ma più prossimo a pratiche di sperimentazione artistica spostate verso altre dimensioni artistiche. Il “fil rouge” che unisce le opere scelte è l’innovazione della visione che ognuno degli autori ha apportato al proprio tempo, dando vita a stili, forme, filosofie nuove e originali. Immagini accostate facendo attenzione anche alle vibrazioni, alle assonanze, all’impatto che esse possono offrire accostate come se poste in dialogo fra loro».

Marco Antonetto, industriale farmaceutico, è stato dapprima fotografo per passione, poi gallerista, responsabile della sezione fotografica del Museo del Cinema di Torino. Ha costituito nel tempo quella che è considerata la più prestigiosa collezione di fotografia presente in Italia: una raccolta di 3500 immagini (la più antica un calotipo di Fox Talbot del 1841), alla quale vanno aggiunti libri e apparecchi fotografici, riguardante un arco temporale che dagli albori della fotografia giunge fino agli autori contemporanei. Dalla celebre foto dal negativo al positivo della Sindone di Secondo Pia del 1898, fino al 2008. Comprendente in mostra autori come Alfred Stieglitz (“Equivalent”, 1929, prima foto con un’indicazione di un significato che supera la trascrizione letterale del soggetto), fautori della avanguardia artistica come Ubac e Rodchenko, le perturbanti immagini femminili di Bellmer e Brandt, i capolavori americani di Lee Friedlander, Meatyard, Sherman, le figure immaginifiche di Fontcuberta e Uelsmann, le importanti presenze di Sugimoto, Ruff, Casebere, fino agli sguardi italiani di Ghirri, Chiaromonte, Fossati.

«Ho cominciato a collezionare – racconta di sé – perché mi sono accorto che tutti fotografavano meglio di me... Sono contento soprattutto di aver conosciuto ed esplorato il grande mondo della fotografia americana. Il segreto di una fotografia “vintage”? Importante è sia stata stampata non oltre un anno dopo lo scatto, quando ancora si può pensare che porti in sé il vivo sentimento dell’autore, quella che è stata la sua interpretazione del momento. Una foto che sia quindi veramente rappresentativa della personalità di un autore».

Tra gli autori preferiti Antonetto cita Guido Guidi. «Le sue foto sono vere opere che prendono vita, che parlano e ispirano un sentimento di ammirazione». L’ultima foto che ho acquistato – dice – è della romagnola Giulia Marchi, che mi è veramente piaciuta».





